

"Non ci arrendiamo alle nuove Br"

di Sergio Cofferati

L'Unità 29 maggio 99

Sono passati pochi giorni dall'uccisione del professor Massimo D'Antona per mano delle nuove Br e il dolore e l'emozione sono ancora molto forti in tutti quelli che lo hanno conosciuto e nei tantissimi che hanno colto i tratti terribili e pericolosissimi dell'atto terroristico.

Davanti ad avvenimenti di questo genere è indispensabile non solo la condanna ferma e decisa, ma anche l'iniziativa politica di massa per rendere esplicita l'opposizione, di quanti hanno a cuore la democrazia e i suoi valori, al terrorismo sotto qualunque forma si presenti. La manifestazione promossa dai sindacati confederali oggi a Roma e a Bologna ha l'obiettivo dichiarato di rappresentare questa prima risposta di massa.

Molte interpretazioni sono state avanzate in questi giorni sulle reali intenzioni della nuove br, sulla loro ipotetica composizione. Credo convenga restare ai fatti, lasciare agli inquirenti il compito difficile di scoprire e reprimere i terroristi ed evitare di perdersi in sofisticate quanto improbabili interpretazioni sociologiche. La realtà è già in sé dura e drammatica. Dopo ripetuti e sottovalutati atti distruttivi verso le sedi dei Democratici di sinistra e della Cgil, che da soli non avevano il carattere del terrorismo dichiarato, ma che ne anticipavano, tristemente, la possibile esplosione si è giunti all'omicidio di Massimo D'Antona.

Il delirante documento che ne rivendica la paternità dice con precisione che l'obiettivo dei terroristi è quello di scardinare la convivenza civile e democratica, aggredendo le politiche economiche sociali che garantiscono una buona coesione del paese e colpendo quei soggetti che le hanno praticate: sindacati confederali e forze sociali, governo e partiti riformisti. Ovviamente il pericolo terrorista non riguarda solo i soggetti che vengono indicati come bersagli possibili, ma tutti quelli che con loro hanno gestito o condiviso politiche difficili, ma giuste e impegnative. La scelta di una persona come Massimo D'Antona è emblematica, tragicamente simbolica; un docente universitario, un intellettuale che aveva passato gran parte della sua vita a lavorare con il sindacato, da ultimo con il governo per rafforzare le politiche di coesione, innervandole di regole, di procedure democratiche perché fondate sulla certezza della rappresentanza. Il terrorismo è un problema grave per tutti. Le donne e gli uomini che lavorano o sono in pensione, con le loro organizzazioni, si assumono il compito di promuovere questa prima risposta, ma è indispensabile che con loro siano in campo tutti i soggetti e le persone che hanno a cuore la democrazia.

La risposta visibile è necessaria per sconfiggere ogni tentativo di ramificazione del terrorismo nella società e qualsiasi forma di tolleranza, per evitare che si ripropongano condizioni come quelle che contribuirono a creare lutti e difficoltà non molti anni orsono. Non importa se questo terrorismo ha radici diverse da quelle di allora o se è lo stesso uscito dal sonno.

Bisogna sconfiggerlo in fetta, evitando politiche di emergenza, ma utilizzando al meglio gli strumenti della prevenzione e della repressione, con risposte di massa, ma anche con continuità e coerenza nel lavoro quotidiano di ciascuno di noi.